



**LEGGERE È E DEVE
RIMANERE UN
PIACERE**

EDITH BRUCK
Il pane perduto



Il pane perduto di Edith Bruck

- La sua storia di quando 13 enne venne deportata dal Villaggio ungherese ad Aushwitz
- Con la famiglia (padre, madre fratellino e sorella)
- Lei e la sorella sopravvivono
- Ha altre 2 sorelle e un fratello che al momento dei rastrellamenti si trovavano altrove.

- “Mi hanno separata dalla mamma, la mamma, la mamma” ripetevo mentre venni spogliata, e cadevano le mie trecce con i fiocchi e venivo rasata, disinfettata, rivestita con una lunga palandrana grigia, zoccoli di legno ai piedi e sul collo appeso un numero: 11152, da allora il mio nome. (p. 42)
- “Ci vorrebbero parole nuove, anche per raccontare Auschwitz, una lingua nuova, una lingua che ferisce meno della mia, natia. La lingua di chi canta con la voce e le corde che piangono la ignoravo del tutto”.
- “La parola patria non l’ho mai pronunciata: in nome della patria i popoli commettono ogni nefandezza. Io abolirei la parola “patria”, come tante altre parole: “mio”, “zitto”, “obbedisci”, “la legge è uguale per tutti”, “nazionalismo”, “razzismo”, “guerra” e quasi anche la parola “amore”, privata della sua sostanza”.

Prosa asciutta,
essenziale

Birkenau, Auschwitz, Dachau

la solitudine di chi torna

il primo obiettivo è sopravvivere, ma anche cercare di "essere guardiane della nostra vita senza nuocere alle altre, nella lotta quotidiana per arrivare all'indomani" (p. 45).

qualcuno balbettava il proprio nome e l'origine, qualcuno riuscì a dire: "Racconta, non ci crederanno, racconta, se sopravvivi, anche per noi" (p. 55)

non è facile neanche tornare a casa, e che la normalità è lontana. Guardati con sospetto, evitati da tanta parte della popolazione, quasi non ricordano come tornare a essere vivi a propria volta.

estraneità con i membri della famiglia che non hanno sperimentato il lager

Lettera a Dio." "Noi non abbiamo né il Purgatorio né il Paradiso ma l'Inferno l'ho conosciuto dove il dito di Mengele indicava la sinistra che era il fuoco e la destra l'agonia del lavoro, gli esperimenti e la morte per la fame e il freddo".

I 5 punti di luce

momenti nei quali, pur nell'orrore dei lager ha sperimentato la bontà degli esseri umani:

il soldato che la spinge a destra tra coloro assegnati ad un lavoro e non a sinistra per le camere a gas,

una gavetta con un avanzo di marmellata,

un guanto bucato,

un soldato che voleva spararle ma che non lo fece spinto da sua sorella,

un cuoco che chiese il suo nome e che non la chiamò con il numero 11152 che aveva marchiato sul braccio e che le regalò un pettinino.

L'Italia

“Per la prima volta mi trovavo bene subito, dopo il mio lungo e triste pellegrinaggio; “Ecco,” mi dicevo, “questo è il mio Paese.”

“Dopo Zurigo, mi pareva di essere nel paese delle meraviglie,”

“Roma! L'ombelico del mondo! Niente più danza. Libertà! La città eterna, dopo la sorridente Napoli”

“oggi sono molto turbata per il Paese e per l'Europa, dove soffia un vento inquinato da nuovi fascismi, razzismi, nazionalismi, antisemitismi, che io sento doppiamente; piante velenose che non sono mai state sradicate e buttano nuovi rami, foglie che il popolo imboccato mangia, ascoltando le voci “grosse nel suo nome, affamato com'è di identità forte, urlata, e italianità pura, bianca; che tristezza, che pericolo.”



Milano
29 Aprile
2021

Commemorazione di
Ramelli

Un libro di storia, di vita, di amore

Non c'è odio, ma dolcezza,
orgoglio, pietà'

Non c'è autocommiserazione o
vittimismo, ma narrazione

Non c'è campanilismo, ma
internazionalizzazione

Non c'è indulgenza nella memoria
storica ma contemporaneità'